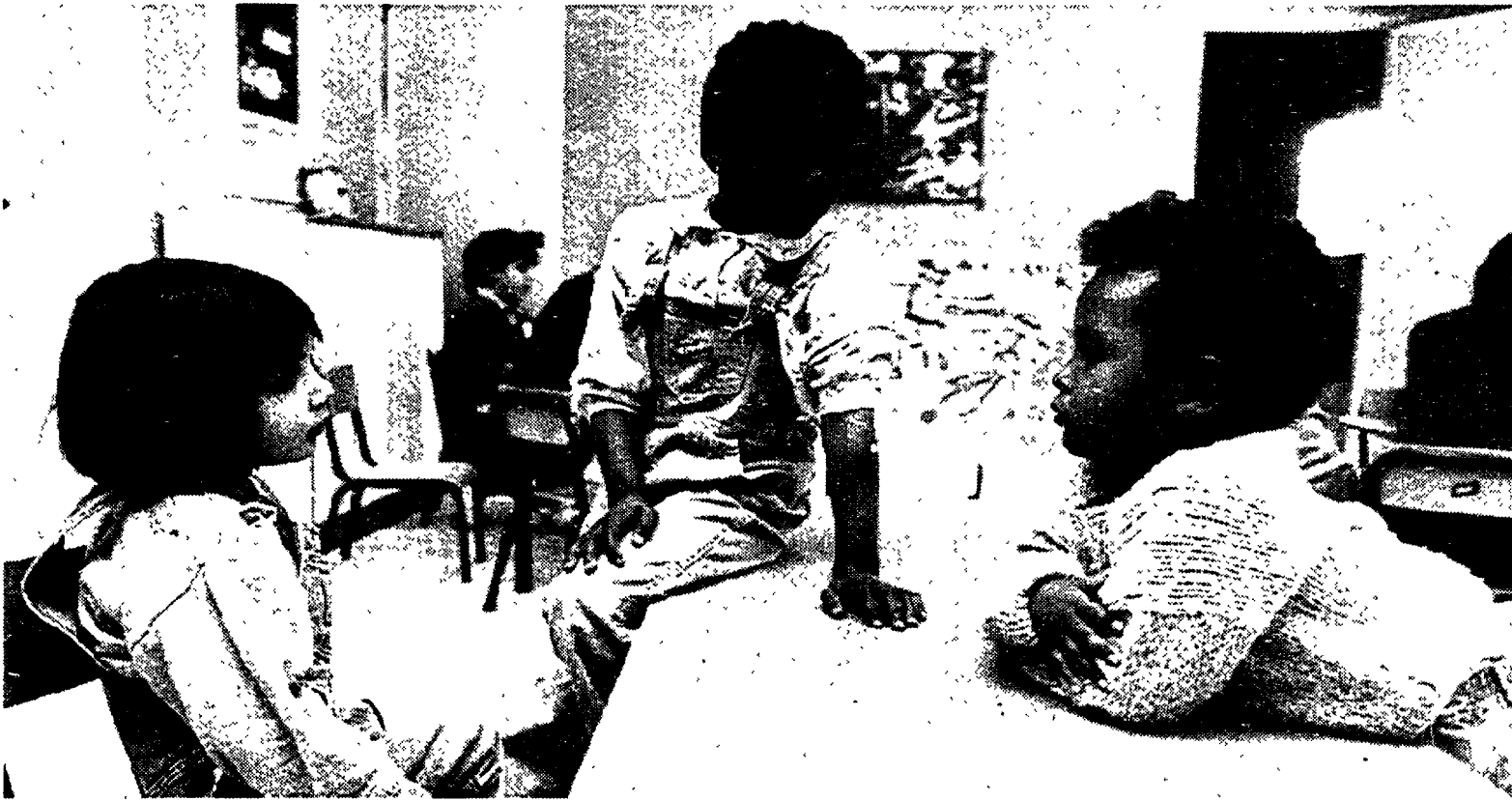


**EXTRACOMUNITARI.** In un libro le vite italiane di bambini stranieri in una scuola emiliana



Bambini a scuola

Sandro Marinelli

# Bimbi neri, pensieri e parole

Pensieri e parole di bambini extracomunitari a scuola in Italia. Li ha raccolti un maestro elementare che ha seguito per tre anni un progetto sperimentale di inserimento. Ora, rispettando linguaggio e sgrammaticature, sono pubblicati in un libro dal titolo «Marocchino! Storie italiane di bambini stranieri» di Giuseppe Caliceti. La differenza fra ricchi e poveri e la struttura familiare, unici elementi di diversità fra tutti i piccoli messi a confronto.

Dio come Gesù, però è più grasso e è seduto, ma non perché è stanco, perché lui prega, in Sri Lanka non sei in piedi come per Gesù o sdraiati come per Allah, per pregare bisogna stare seduti, però non solo seduti. La religione di Buddha si chiama come lui, Buddismo, e quando muori abbiamo anche noi un bellissimo paradiso. La religione sono tutte, le cose che Dio ha detto e gli uomini devono ubbidire: come comportarsi, cosa è meglio e cosa è peggio per te».

meri non cambiano, io conto fino a quaranta se voglio, a cento, anche di più, però in italiano non so contare bene fino a cento, perché i numeri sono uguali ma si dicono diversi. La scrittura invece è tutto diverso, perché a Santo Domingo è un'altra lingua, però le lettere dell'alfabeto sono quasi tutte uguali, non è come in arabo, che è difficile, poi alcune parole di spagnolo si assomigliano. La prima volta che venivo a scuola in Italia è passato due o tre anni e io avevo più paura e allora ero ferma, mi sembrava che facevo tutto di nascosto, perché subito non sapevo bene cosa dovevo fare, adesso invece so tutto e mi diverto di più, perché sono simpatica. Un giorno suona la campanella e c'è il sole, noi andiamo tutti fuori in cortile, in mezzo al prato, tutte le classi e le maestre e dei bambini piccoli, di prima classe, vengono e dicono: hai mangiato la stentura in pace? Io mangio la cioccolata, anche la mia maestra ride, anche la maestra di prima e le altre maestre, perché i bambini piccoli certe volte piangono, ma certe volte fanno ridere molto! Dopo vado in classe prima e loro fanno a me le domande. Subito nessuno parla, perché non sanno cosa dire, solo un bambino pensa che ho la pelle così perché mi sono colorata con un pennarello, e se io mi lavo la faccia bene dopo diventa bianca. Ma alla fine tutti fanno le domande: perché non ti scancelli? Di che colore è il tuo sangue? Vah, ma tu fai la caccia nera? Dicono così perché sono piccolo, è naturale, loro non sono cattivi, loro appena vedono la pelle un po' nera pensano che tutto è nero, ma non è così, io però ancora mi arabbio, perché a loro la maestra deve ancora insegnare tutto, poi io non ho mai visto una caccia bianca, nessuno la vede, non esiste!».

In città, Giuseppe Caliceti è conosciuto come poeta e animatore culturale. Ma di professione fa l'insegnante di scuola elementare a S. Ilario, comune a forte presenza di immigrati, sulla via Emilia a mezza via tra Reggio e Parma. Ogni anno, 12-13 bambini, divisi in piccoli gruppi omogenei per età e per aree di provenienza, hanno così potuto usufruire di corsi mirati di alfabetizzazione, per imparare meglio la lingua italiana. Contemporaneamente, nelle rispettive classi, Caliceti ha condotto laboratori collettivi di «multiculturalità», per stimolare l'approccio e lo scambio tra i bambini italiani e quelli immigrati. Da questa esperienza è nato il libro.

### Confronto e curiosità

Personalmente - scrive Caliceti nella introduzione - mi è sembrato di intuire che nel mondo dei bambini non esistano grandi differenze culturali e vi sia sempre molta disponibilità al confronto, curiosità e rispetto verso gli altri, anche se differenti da sé: certamente di più di quanto spesso si riscontri tra gli adulti. O ancora meglio: le differenze tra ricchi e poveri e tra chi ha una situazione familiare «solida» e chi non ce l'ha sono gli unici due veri e seri problemi culturali che coinvolgono indiscriminatamente tutti i bambini al di là della propria nazionalità. Considerando ogni bambino, italiano o straniero che sia, una «persona» ancor prima che un «problema», è possibile accorgersi di quanto possa essere preziosa e stimolante la sua presenza, specie in una scuola elementare. È importante capire come sia possibile trasformare le problematiche umane e sociali di cui sono portatori questi bambini in uno straordinario stimolo educativo e di riflessione per ognuno di noi, attraverso il gesto apparentemente più semplice: l'ascolto attento dell'altro.

### Il decreto Biondi e i furori forcaioli

Caro direttore,

mi chiedo se ci si debba davvero compiacere delle manifestazioni di piazza che si stanno svolgendo contro il decreto Biondi. Siamo davvero convinti che esse esprimano contenuti «di sinistra» o per lo meno «progressisti»? Sono «d'opposizione», certo e mi paiono indiscutibili le critiche che sono state sollevate contro questo decreto e le modalità con cui è stato stilato. (Sono più prudente, invece, riguardo alla selvaggia dieterologia e al processo alle intenzioni che si è aperto). Ho votato progressista e vedo nell'incapacità di questo governo a governare, la conferma della mia scelta del 27 marzo. Ma non riesco a capire che cosa mi accomuni con quanti manifestano in questi giorni non solo solidarietà al giudice Di Pietro (solidarietà di cui sono partecipe, fino a un certo punto: non mi piacciono le dimissioni date davanti alle telecamere con relativi proclami al popolo. Ho un'altra idea del ruolo e dell'autorità dei magistrati), ma anche furori forcaioli indegni di un paese democratico. Che cosa ho in comune con quanti invocano una giustizia da Far west, magistrati sceriffi, punizioni esemplari? Non mi basta che siamo tutti contro il governo Berlusconi, per accettare una simile compagnia.

Gente (sì, qui l'indistinto «gente» ci vuole proprio, anche quando si tratta di giornalisti) che chiede ai fascisti di essere più fascisti (ma come, non eravate voi che volevate la pena di morte)? E chiede ai leghisti di ritrovare la loro anima forcaiola e sovversiva (ma come, non eravate voi che avevate esibito il cappio a Montecitorio)?

L'uguaglianza rievocata: gente che non chiede che la vergogna del carcere preventivo sia tolta all'ultimo dei barboni come alla signora Poggolini, ma che al contrario vorrebbe che alla signora Poggolini toccasse quello che tocca di solito all'ultimo dei barboni.

Gente che non ha fiato, né manifestato (figuriamoci!), quando a colpi di decreto è stata sbaraccata la legge Gozzini, che non dice una parola sulle nostre carceri sovraffollate, che lancia il suo anatema contro chi dubita della sentenza che ha inchiodato Francesca Mambro e Valerio Fioravanti alla strage di Bologna (perché pensa: anche se non l'hanno fatta loro, che importa, tanto sono fascisti e assassini). Mi domando, e lo domando a te che sei direttore del principale giornale dell'opposizione, vale la pena di alimentare e nutrire simili sentimenti? Non c'è il rischio che si arrivi a battere la destra facendo crescere una cultura di destra?

### La Mondadori e la cassa integrazione alla Einaudi

L'Unità del 15 luglio, nell'articolo intitolato «La scure Mondadori cala sull'Einaudi», attribuisce alla Mondadori la responsabilità del ricorso alla cassa integrazione per 24 dipendenti della casa editrice torinese. Einaudi sarebbe infatti azienda «di fatto controllata dal Presidente del Consiglio» che, oltretutto, la «Mondadori-Fininvest» si sarebbe avvalsa di un'opzione «che le permette di acquisire il 49 per cento della Electa di Fantoni e di assumere un controllo completo sulla controllata Eimond» e sulla controllata Einaudi. È una concentrazione di imprecisioni dovute a totale mancanza di informazione, che richiede una doverosa chiarificazione. La Mondadori - che già detiene il 49 per cento di Electa Finanziaria - non si è avvalsa di alcuna opzione per acquisire il residuo 51 per cento. È successo proprio il contrario: sono stati i soci di maggioranza che, esercitando un diritto previsto da un contratto a suo tempo sottoscritto, hanno chiesto a Mondadori di comprare la loro quota. Sono in corso le procedure di determinazione del prezzo, affidate ad un collegio di banche d'affari. Di tutto questo si è data notizia in occasione dell'ultima assemblea dei soci dell'Arnoldo Mondadori Editore.

Ad oggi, e fino a quando non si sarà perfezionata la procedura di determinazione del prezzo,

Mondadori è socio di minoranza e come tale non può esercitare e di fatto non esercita - alcun controllo sulle attività di Eimond e delle sue collegate (tra cui Einaudi). Vale la pena sottolineare, a questo proposito, che le iniziative dell'attuale management Eimond si svolgono in piena ed assoluta autonomia. Mondadori non è dunque responsabile di quanto avviene nelle aziende Eimond. Coinvolgerla nelle vicende Einaudi significa solo fare informazione ad uso strumentale.

Ufficio Stampa Mondadori

La struttura «scatole cinesi», particolarmente sviluppata nel gruppo Fininvest, serve tra l'altro a controllare una catena di società senza apparire come controllori. A proposito della catena Electa-Eimond, riportiamo quanto pubblicato il «Sole 24 ore» il 10 luglio '93, sperando che l'ufficio stampa Mondadori non voglia smentire anche il quotidiano confindustriale: «La Mondadori entrerà nel capitale della Electa Finanziaria (che controlla il 51% di Eimond, mentre il restante 49% fa capo direttamente alla casa editrice di Segrate) attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale riservato... la casa editrice controllata dalla Fininvest si troverà a possedere il 49% di Electa, mentre il 51% sarà di nuovo in mano a Giorgio Fantoni, Massimo Vita Zelman e al management interno... In un secondo tempo Electa Finanziaria acquisirà il 49% di Eimond oggi controllato direttamente da Mondadori. In questo modo i rapporti azionari tra Fantoni e la Mondadori non si modificheranno, spostandosi semplicemente dal piano inferiore (Eimond) a quello superiore (Electa). Ma il rassetto consentirà a Electa di raggiungere il 100% di Eimond... Quella illustrata è un'operazione annunciata già dodici mesi fa... Proprio in quell'occasione Berlusconi assunse personalmente la presidenza di Eimond, a seguito della riunione di intenti con Fantoni, dopo qualche dissidio tra lo stesso leader di Electa e il management Mondadori...». «Esolo un ingenuo, aggiungiamo noi, può pensare che l'unità di intenti Berlusconi-Fantoni non abbia funzionato anche nel caso dei 24 impiegati della Einaudi che sono stati messi in cassa integrazione a tempo indeterminato. (M.C.)».

### Denuncio la disparità di stipendio per i Beni culturali

Caro direttore,

sono un dipendente del ministero per i Beni culturali e ambientali, e le scrivo perché voglio farle conoscere l'amarezza e la rabbia mia e dei miei colleghi per l'assurda ingiustizia e sprecazione di cui da tempo siamo vittime. Per questo le comunico gli emolumenti (stipendio) percepiti da un lavoratore dei Beni culturali e quelli di un lavoratore del ministero di Grazia e Giustizia (stipendio indennità). **Ministero Beni culturali:** IV° livello lire 1.365.230; VII° livello 1.721.645; IX° livello 2.096.695; I° dirigente 2.590.000. **Ministero Grazia e Giustizia:** IV° livello lire 1.763.711; VII° livello 2.244.144; IX° livello 2.629.150; I° dirigente 2.941.000. La differenza che noterà leggendo i raffronti è dovuta al fatto che i dipendenti dei Beni culturali al contrario di quelli di Grazia e Giustizia non percepiscono nessuna indennità che invece percepiscono altri colleghi del Tesoro, Finanze, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Tar, Presidenza Consiglio, ecc. Per questo chiedo a lei se è giusto che ad un custode chiamato a vigilare un Botticelli, un Michelangelo o i Bronzi di Riace, sia giusto retribuirlo meno di un pari grado chiamato a vigilare l'ufficio del Registro e della Motorizzazione civile. Allo stesso tempo le chiedo se sia giusto che un architetto, un archeologo, uno storico dell'arte, che ha la responsabilità di un cantiere, di un restauro per miliardi di valore debba percepire meno di un pari grado della prefettura, della segreteria di un tribunale o di una commissione tributaria. Ed in ultimo, le pare che sia possibile che un soprintendente, un direttore d'archivio o biblioteca, debba essere retribuito meno di un direttore della direzione provinciale del Tesoro, di una Conservatoria o delle imposte? Questa situazione sta diventando sempre più insopportabile specie dopo aver appreso che siamo all'ultimo posto, come Beni culturali, nella scala delle retribuzioni dei 22 ministeri. Personalmente sono stanco di essere considerato un dipendente di quarta serie, perché credo che le nostre professionalità e le nostre responsabilità non siano inferiori a nessuno, e per questo chiedo la pari dignità con gli altri dipendenti ministeriali rivendicando l'indennità di ministero.

Sergio Calandri  
Latina

## E l'«eroina»-killer diventò casalinga

Da famigerata regina-gangster a tranquilla casalinga. Phoolan Devi, 37 anni, figlia di contadini, uscita di carcere dopo undici anni, si è sposata senza clamori con l'ex marito della sorella, un agente immobiliare, dedicandosi alla più tranquilla e anonima delle vite, fra quattro pareti domestiche. È stata la stessa Phoolan a rivelare il matrimonio in una intervista alla agenzia Uni, concessa nella casa di New Delhi in cui abita a spese della casa editrice francese, che pubblicherà la sua autobiografia. La signora Devi venne imprigionata senza processo sulla base di 70 capi di imputazione che andavano dall'assassinio al rapimento, alla estorsione. Aveva fatto

strage di 22 abitanti del suo villaggio per vendicare la morte dell'amante, una «impresa» che, accompagnata alle torture cui fu sottoposta, la trasformò in eroina agli occhi dei poveri e dei diseredati. L'ubera da cinque mesi, la Phoolan non va più a cavallo con il fucile a tracolla, come era solita nei giorni ruggenti della sua carriera criminale, ma frequenta saloni di bellezza e boutique riservando grande cura alla sua chioma e al suo abbigliamento. Un'arma, comunque, vuole conservarla per difendersi da eventuali vendite dei parenti delle sue vittime. Se le autorità non accoglieranno la sua richiesta, dice, ricorrerò in tribunale perché c'è gente che mi vuole morta».

A Londra, realizzato con 50 donne da un mercante iracheno

## L'harem sotto il Big Ben

La polizia non voleva credere ai propri occhi: un esotico harem composto di cinquanta donne, appartenente a un ricco iracheno, è stato scoperto per caso, nascosto in un quartiere residenziale nel cuore di Londra. Ma niente palme fruscianti nella brezza, niente veli maliziosi, niente chionne ondegianti in misteriose danze accompagnate da suadenti musiche arabe. Le cinquanta «mogli» del ricco commerciante di Baghdad erano prostitute locali alloggiare in una elegante palazzina, riempite di regali e bianche con costanti forniture di cocaina e crack. «Che male c'è - ha sostenuto il difensore di Mahmoud Amir, 46 anni - il mio cliente va matto

per il sesso, così ha pensato di comportarsi come si fa dalle sue parti. Non è un reato...». Ma il facoltoso iracheno, la cui moglie vera abita coi figli in un settore separato della residenza, è stato condannato a tre anni di carcere per forniture di stupefacenti e per percosse a una delle sue concubine. Dopo avere speso un patrimonio chiavando per anni a domicilio anche tre o quattro prostitute al giorno, l'intraprendente Mahmoud optò un giorno per l'harem, al quale chiamò a partecipare le sue favorite.

Detto e fatto, all'insaputa di tutti, si creò in piena Londra il suo harem sperando di poter finalmente iniziare a vivere felice e contento come qualsiasi signorotto arabo.

Certo, non disponeva di una reggia con costosi tappeti a coprire i pavimenti, ma il crack abbondava e le donne erano divenute «totalmente dipendenti» da lui a causa della droga, come ha sostenuto l'accusa. Esse erano, sì, autorizzate ad allontanarsi a loro piacimento, ma in realtà non lo facevano mai, perse come erano nel loro «paradiso artificiale». Solo una, un'australiana, si era azzardata una volta ad uscire e non tornare più. Ma Mahmoud l'aveva fatta ritrovare, per poi picchiarla selvaggiamente. La ragazza è però riuscita ancora una volta a fuggire e mentre vagava piangente e ricoperta di lividi è stata intercettata da due poliziotti ai quali ha raccontato tutto. Questa è stata la fine del primo harem londinese.